

◆ **L'assemblea congressuale della Quercia dà via libera al cambiamento al vertice**
«Speriamo sia un'altra stagione vincente»

◆ **Una modifica allo Statuto stabilisce che l'iscritto che va a Palazzo Chigi presiede di diritto i Democratici di sinistra**

◆ **Il neoleader rilancia la prospettiva ulivista**
«Non è vero che sia andata in pezzi. Non sarà partito, ma lo faremo più grande»

IN
PRIMO
PIANO

Veltroni segretario, D'Alema presidente

L'impegno di Walter: «Apriamo ai giovani, non saremo un governo ombra»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA C'è il nuovo segretario e c'è - a grandi linee - la nuova «filosofia» del partito. La passione c'è un po' meno, semmai verrà dopo. Così, in un'atmosfera tanto normale per un evento così atteso, ieri, al Palafiera, in sei ore s'è compiuto il «cambio al vertice» dei dsesse. Alle quattro esatte Pasqualina napoletana ha letto i «verbali» redatti dagli «scrutatori»: l'89 e rotti per cento dei delegati hanno votato sì a Veltroni segretario. Mille e sessantanove. Contrari 48, 70 astenuti e 12 schede bianche. E così a 43 anni Veltroni va sul palco per la prima volta da segretario. «Il compito politico più difficile della mia vita». Va sul palco, per chiudere la giornata. Cinque minuti - «vi ho preso troppo tempo nella relazione» - solo per ricordare che in quella stessa sala, quattro anni fa, in piena «epoca Berlusconi» c'era stata un'altra assemblea, quella volta con due candidati segretari. Lui e D'Alema. Strano, ma è l'unico che ricorderà quell'altra giornata, nel giugno del '94. Ma anche da lì, da quella vicenda «la sinistra ha trovato spunti, motivi per costruire» la stagione successiva delle vittorie. Ecco, dice, «mi auguro che da qui si riparta per costruire un'altra stagione vincente».

Arrivano finalmente gli applausi, in una sala che li aveva distribuiti con enorme parsimonia. A tutti i protagonisti. Veltroni scende dal palco, mentre D'Alema gli si fa incontro. L'abbraccio avviene a metà strada. Stretta di mano, due baci sulle guance. Ma anche qui, nulla di eccessivo. In tono, insomma, col resto della giornata.

I NUMERI DEL VOTO
Veltroni ottiene l'89%
1.069 i sì
I contrari sono 48
astenuti 70

tutti, poi tocca a lui. E comincia il suo discorso. Un'ora e quaranta. E un po' tutti gli osservatori diranno che sia lui che D'Alema hanno preso più sul serio quest'assemblea di quanto abbiano fatto i delegati. Senza il thrilling sull'esito finale, quei mille e cento sembravano solo aver voglia di votare. Meno di discutere.

Veltroni invece offre una vera relazione congressuale. Si misura con l'Europa, col movimento socialista che la governa. E dice che nell'investimento che hanno fatto gli elettori sulla sinistra molto ha pesato il rifiuto delle politiche neoliberaliste più che l'affermazione dei progetti, dei valori della sinistra.

Da qui l'idea di partecipare alla costruzione di un'altra cultura politica: lui la chiama nuovo riformismo. Diverso dalla destra, ovvio, ma - aggiunge - diverso anche dalla vecchia sinistra. Laddove quest'ultima diceva più Stato, meno proprietà pubblica, il «nuovo riformismo» deve dire che l'aumento della spesa non risolve tutto e che bisogna puntare su un'economia mista». Assegnando allo Stato il ruolo di regolatore. Una «nuova riformismo» che faccia i conti col dramma dello disoccupazione. E qui la parola d'ordine diventa la battaglia per la «piena occupazione flessibile». Che non è quella invocata dalla Confindustria, la libertà di licenziamento, ma tenga conto delle «nuove forme di lavoro».

Qui, in questo filone, vanno inseriti i dsesse. Ed eccolo finalmente il nuovo partito. In sala si rifà silenzio. Da dove ripartire? «Qualcuno ci dice che la nostra strategia dovremmo farlo dalla constatazione che l'Ulivo è ormai a pezzi. Io dico che non è così. E che se così fosse non avremmo alcuna ragione per esserne contenti». L'Ulivo insomma è stato e sarà il posto dell'incontro di tutti i riformismi, è il modo migliore per dare forza al bipolarismo. Certo, l'Ulivo non «è e non deve essere un partito», ma va rafforzato nella sua cultura e nella sua struttura organizzativa. E in che rapporti deve stare con i partiti che ne fanno parte? La risposta è in una battuta. Quasi didascalica: «Una grande sinistra in un grande Ulivo».

Grande sinistra, dunque. Che non è solo un modo di dire, visto che Veltroni spiega bene che quella attuale è ancora piccola, troppo piccola, ferma com'è al 20%. E allora, ecco le prime idee per invertire la rotta: contaminarsi con la cultura del cattolicesimo democratico. Che è cosa diversa dal rapporto col centro popolare. Veltroni si riferisce alla cultura del cristianesimo sociale, chiamato ad un «apporto costitutivo» della nuova sinistra. E poi, il rapporto con la cultura liberaldemocratica. «Insieme, scandisce, le culture del movimento operaio e quelle laico democratiche hanno prodotto il meglio di questo secolo». E qui, a sorpresa, Veltroni dice pure «una cosa di sinistra»: il nuovo partito dovrà aprirsi, dare cittadinanza, alla radicalità, a quella radicalità che nasce da enormi bisogni insoddisfatti. E visto che c'è di «così di sinistra» ce ne aggiunge anche un'altra: «Non dobbiamo ripercorrere le passate esperienze di governo, quando guardavano con fastidio ogni forma di dissenso giovanile». Qualcuno in sala sembra perplesso, ma parte ugualmente l'applauso. Insomma, un partito aperto (e qui ci mette la disponibilità al dialogo col movimento dei sindacati, a patto che non rappresenti l'ennesima frantumazione del «quadro politico»), giovane - su questo insiste: «Vedo un segno di invecchiamento... dobbiamo riap-

	D'ALEMA	VELTRONI
IL PARTITO	Ha una testa grossa e un corpo gracile. Ha allentato il legame con la società civile e con intere aree geografiche.	I Ds non possono essere la semplice combinazione del Pds e di quattro organizzazioni di dimensioni minori. Dobbiamo crescere oltre l'attuale 20%.
IL CENTRO E LA SINISTRA	C'è chi pensa che centro e sinistra potrebbero essere i due poli, ma io credo che l'idea di collaborazione tra sinistra e centro sia la più fondata.	L'Ulivo è il luogo migliore per rafforzare il bipolarismo e la cultura dell'alternanza.
LA LEGGE ELETTORALE	Dovrà essere cambiata prima di tornare a votare. Compito del governo è stimolare il confronto.	Se il Parlamento non riuscirà a legiferare sarà la via referendaria a dare le indicazioni.



passionare alla politica le nuove generazioni» - che abbia il coraggio di misurarsi con «culture diverse».

E col governo come si comporterà? Meglio di quanto è avvenuto in questi due anni e mezzo, spiega. «L'idea di un partito che si ritaglia un ruolo quasi da governo-ombra è stata anche nel recente passato all'origine di alcune incomprensioni. Questo non deve accadere con l'attuale governo». Insomma, stavolta «non si riproporrà il conflitto talvolta latente altre volte esplicito tra il governo e il maggior partito della coalizione». Siamo arrivati a parlare del dualismo con D'Alema. Ma Veltroni ne parla solo per negarlo: certo ci sono differenze di sensibilità, ma insieme, tutti e due, «abbiamo affrontato

queste difficilissime stagioni politiche». Insieme. E proprio per D'Alema disegna il ruolo di Presidente del partito con una modifica statutaria in base alla quale chi è di dsesse e va a Palazzo Chigi, automaticamente diventa Presidente del partito. E la modifica viene approvata con una piccolissima quota di dissensi: sei astenuti, undici contrari. Ma ormai è fatta. Veltroni finisce, si prende la sua quota di applausi. Si assenta per un po', poi ritorna in sala, ad aspettare i risultati. Infine i ringraziamenti. «E da domani comincia il viaggio nelle cento sezioni. In realtà abbiamo avuto richieste di incontro già da da mille sezioni...». Qualcuno dice: «Speriamo che le trovi aperte». Ma questo, davvero, nessuno glielo può imputare.

Primo brindisi all'Unità E crolla il mito Nutella

ROMA «Vorrei sfatare una leggenda: non è vero che, come scrivono i giornali, mi piace tantissimo la Nutella. L'unica volta che l'ho mangiata è quando i redattori del l'Unità me ne hanno regalato un barattolo una sera del giugno '94, dopo l'elezione di D'Alema a segretario del Pds». I biografi di Walter Veltroni sono accentati. L'aneddoto l'ha raccontato lo stesso segretario dei Ds ieri sera, durante una visita a sorpresa alla redazione del nostro giornale, che Veltroni ha diretto dal 1992 al '96. Il nuovo leader della Quercia era tornato in via dei Due Macelli dopo la vittoria dell'Ulivo, nell'aprile del '96, e all'atto della sua nomina a vicepremier del governo presieduto da Romano Prodi. Ieri sera, la terza visita: «Sono tornato perché l'Unità ha portato fortuna non tanto a me, quanto a tutti noi e al partito».

Veltroni è stato festeggiato dai giornalisti, dai tipografi e dal personale dell'amministrazione al terzo piano del giornale, nell'ufficio dei redattori capo, dove è stato improvvisato un piccolo rinfresco (per la cronaca, con mignon e spumante «Brut» Ferrari). «Per noi è un gesto di grandissimo significato - ha detto il direttore Paolo Gambescia, rivolgendosi a Veltroni - vuol dire che l'Unità ce l'hai nel cuore, e che il giornale sta riacquistando una funzione che forse nell'ultimo periodo si era un po' persa. Vogliamo farne un luogo in cui si dibattono le idee e le culture, esattamente quello che vuoi fare tu con il partito». «Al giornale mi lega un vero e proprio cordone ombelicale - ha risposto il segretario dei Ds - per i quattro anni indimenticabili che ho trascorso qui. Nei momenti più difficili, che spesso sono anche quelli più belli, bisogna stare dove si sente più calore, più affetto ed energia. E oggi il ruolo dell'Unità è essenziale e decisivo per la sinistra italiana, con la sua voglia di critica, di ricerca dentro un progetto».

Poi Veltroni è andato a salutare i compagni della sezione alla quale è iscritto, al quartiere Parioli. Sala pienissima - tanto che qualcuno è rimasto fuori, e si è dovuto montare un altoparlante nel giardino - e accoglienza calorosa, anche perché è proprio qui che nel '68 il segretario dei Ds ha cominciato a fare politica, insieme con i ragazzi del liceo Tasso e partecipando agli incontri del movimento studentesco con Pier Paolo Pasolini. Dopo il saluto del giovane segretario Guido Lai, Veltroni ha spiegato che «il partito che voglio costruire deve partire proprio dalle sezioni, dalle unità di base, non più luoghi dove si spiega la politica agli iscritti, ma dove si producono idee, proposte». Poi, sotto un nugolo di telecamere, Veltroni ha tagliato la torta, una «millefoglie» con su scritto: «A Walter segretario tanti auguri». Sopra la torta una rosa rossa, intorno tante piccole fogliole di ulivo. Un messaggio chiarissimo, da una delle sezioni più «uliviste» della capitale. Dopo il brindisi, e prima di congedarsi, Veltroni, che in sezione non tornava dal giugno del '94, ha promesso: «State tranquilli, verrò per la festa del tesseramento».

M. D. G.

IN BREVE

UN PALCO SOBRIO PER LA «STAFFETTA»

Scarna scenografia e un palco molto sobrio per l'appuntamento di ieri al Palafiera dell'Eur. Dietro la presidenza, la grandecritta «Una sinistra aperta e moderna», con un colore diverso per ogni parola: verde, rosso, blu, rosa e amaranto. Poco più sotto, su un grande sfondo bianco, il simbolo dei Democratici di sinistra e quello dell'Ulivo.

PARTERRE CON MOLTI OSPITI

Traghi ospiti che ieri hanno partecipato all'assemblea congressuale dei Ds molti gli ospiti, soprattutto del mondo dello spettacolo. In sala c'erano i registi Giuseppe Tornatore, Ettore Scola, Giuliano Montaldo, Ugo Gregoretti; gli attori Massimo Ghini e Paola Pitagora. E poi ancora Enzo Siciliano, Angelo Guglielmi, Michele Mirabella. Tra i politici il segretario dell'Udr Clemente Mastella - giunto con Rocco Buttiglione - quello dei Socialisti democratici italiani Enrico Boselli, il vicesegretario del Ccd Mario Baccini, il coordinatore del movimento «Italia dei Valori» Willer Bordon, Gianni Rivera di Rinnovamento Italiano, Marco Rizzo dei Comunisti Italiani, il sindaco di Roma Francesco Rutelli.

L'ARCIGIAU RINGRAZIA IL NEOSEGREARIO

«È la prima volta nella storia del più grande partito della sinistra italiana che un segretario pronuncia, in sede congressuale, un riferimento esplicito alle discriminazioni, sociali e normative, nei confronti dei cittadini e delle cittadine omosessuali». È il giudizio entusiasta dei dirigenti dell'Arcigaiu e delegati Ds-Franco Grillini e Sergio Lodigicue. Giovedì, un gruppo di dirigenti militanti gay della Quercia avevano scritto a Veltroni chiedendogli «un'inversione di tendenza rispetto alla prudente politica del partito sulle questioni relative alle libertà individuali». Un plauso anche dall'Arclesbica, che chiede ai Ds l'impegno per una «legge antidiscriminatoria».

IL GOVERNO DENUNCI PINOCHET»

Nel caso in cui vissiano stati cittadini italiani vittime dell'ex dittatore cilen Augusto Pinochet, «il governo italiano proponga la richiesta di procedimento nei suoi confronti». Recita così l'ordine del giorno approvato ieri dall'assemblea congressuale. Nel documento si chiede anche che il governo si faccia «promotore di un giudizio internazionale contro i crimini commessi in Cile» durante la dittatura.

LA PROTESTA DEI TASSISTI

Piccolo «fuori-programma» in apertura dei lavori dell'assemblea: un gruppo di tassisti romani si è presentato con le proprie auto per protestare davanti all'ingresso del Palafiera contro il sindaco Rutelli e l'annunciata delibera comunale che introduce la liberalizzazione del settore. Dopo aver fermato per qualche minuto il traffico, i tassisti hanno poi tolto il blocco stradale su invito della polizia.

L'ASTROLOGA: VELTRONI AVRÀ SUCCESSO

Una segreteria bacciata da Giove, quella di Walter Veltroni, nato sotto il segno del cancro, con saturno nello Scorpione. È il giudizio dell'astrologa Antonia Bonomi. Il nuovo leader dei Ds ha davanti un grande successo, e la sua segreteria durerà almeno due anni.

Il leader ds: «Vera riforma elettorale o referendum»

E dalla Cassazione trapela la notizia: scrutinio delle firme quasi ultimato, raggiunto il quorum

ALDO VARANO

ROMA Spariglia calcoli e piccole manovre, Walter Veltroni. E bisognerà che tutti si rifacciano i conti su referendum e riforma elettorale mentre dalle stanze riservate della Suprema Corte trapela la notizia che lo scrutinio delle firme a favore del referendum «sia quasi alla fine» e abbia già verificato il raggiungimento e la legittimità del quorum.

All'assemblea che l'ha eletto nuovo capo della Quercia, Veltroni ha avvertito: «Se il Parlamento non riesce a realizzare neppure questa volta una riforma per un sistema davvero bipolare, maggioritario e dell'alternanza, dovranno essere ancora una volta i cittadini a legiferare con il referendum». Una posizione che ha spazionato alcuni partiti dell'Ulivo (Ppi e Verdi); ha creato

consensi e aspettative in parte del Polo (ma Forza Italia, nemica del doppio turno di collegio e grande sponsor di quello di coalizione, è rimasta zitta); fa esultare i referendari.

Veltroni ha ribadito con nettezza la necessità di una «limpida scelta maggioritaria» che è e resta l'obiettivo diessino. Si può raggiungere, ha spiegato, solo «varando quel sistema elettorale maggioritario a doppio turno di collegio che è oggetto di numerose iniziative parlamentari e per il cui raggiungimento è impegnato con noi anche Antonio Di Pietro». L'obiettivo dei Ds quindi non è «una legge qualsiasi per evitare il referendum ma è quello di un sistema elettorale più bipolare e maggioritario» per costruire «un paese stabile con regole certe che permettano il reale funzionamento delle istituzioni e un loro trasparente rapporto coi cit-

tadini».

Mario Segni sottolinea esultante: «Molto bene. Sono le parole che ci aspettavamo. Sono parole del tutto opposte a quelle che da mesi ripetono i Marinini, i Mancini, i Bertinotti e i Cossutta con tutto l'esercito dei nostalgici della prima repubblica. Mi ero augurato - continua Segni - che Veltroni desse il suo appoggio alla causa referendaria. Costato con soddisfazione che questo vi è stato». Sulla stessa onda Willer Bordon, dell'Italia dei valori: «Walter ha spazato via con le sue parole ogni ipotesi di pasticcio parlamentare sul tema

SEGGI ESULTANTE
«Sono le parole che aspettavamo» il plauso di Occhetto e dell'Italia dei valori»

della riforma della legge elettorale». Plauso anche da Achille Occhetto: «Bene Walter su referendum e maggioritario», dice l'ex segretario del Pds che però sull'analisi della crisi del governo Prodi non risparmia critiche né a Veltroni né a D'Alema.

Nel Polo, Adolfo Urso mette le mani avanti: «Ora è chiaro a tutti - sottolinea il portavoce di An - che la maggior parte delle forze politiche, di maggioranza e opposizione, concorda sulla praticabilità del quesito referendario sottoposto al vaglio della Consulta». E da Bolzano Pierferdinando Casini fa sapere che per il suo partito il referendum «non può essere demizzato». Nessun accenno, invece, da parte di Urso e Casini, sull'altra faccia del ragionamento di Veltroni: il doppio turno di collegio.

Dal Ppi le critiche più determinate: «I Popolari - ha detto il vice-

segretario Dario Franceschini - non sono disposti ad accettare alcun ultimatum sulla legge elettorale».

«In Parlamento - aggiunge Franceschini - ci sarebbe già un'ampia maggioranza per approvare il doppio turno di coalizione. Poiché però vogliamo fare una legge elettorale anche coi nostri alleati, siamo disponibili. Però farebbero bene - è la conclusione - a non tirare troppo la corda...». Polemico anche il diesino Stefano Passigli che pur apprezzando il riferimento al doppio turno di collegio ritiene «un errore accettare il ricorso al referendum». Contro Veltroni an-

CRITICI PPI VERDI E RC
Franceschini: niente ultimatum Durissimo Bertinotti Polemico anche Stefano Passigli

che i Verdi che con il senatore Maurizio Pieroni fanno sapere «che il referendum non sarà un passo avanti per il paese ma neppure una tragedia. Sicuramente garantire il senatore Verde - noi non ne abbiamo paura». Durissimo, infine, Fausto Bertinotti che giudica la strategia referendaria «avventurosa», «sovaccarica di rischi», «una prigione che impoverisce il pluralismo».

«Ma una nuova legge elettorale da sola non basta», avverte Luciano Violante in un messaggio all'Associazione dei costituzionalisti italiani. Il presidente della Camera ritiene che si debbano dare risposte per «rendere effettiva la sovranità popolare, conciliando nelle assemblee elettive il principio della rappresentanza con quello della decisione». Più in generale Violante ripropone la necessità dell'insieme delle riforme costituzionali.

